dalla prima pagina

Il viaggio di Berlinguer in Cina e Corea

le nostre divergenze con il Partito comunista dell'Unione Sovietica non sono dettate dai contatti che abbiamo e dai rapporti che stabiliamo con altri partiti comunisti. Sono invece dettate da una nostra autonoma valutazione».

— Il PCI, dopo questo viaggio, contribuirà ad un riavvicinamento tra la Cina e l'URSS?

«Noi abbiamo espresso questo auspicio e continuiamo ad augurarci che questo riavvicinamento possa realizzarsi».

— Un giudizio sul fallito «blitz» americano in Iran?

«Si è trattato di una avventura militare assurda che poteva avere conseguenze pericolosissime per la pace mondiale».

— Lei ha affermato, anche nei colloqui con i dirigenti cinesi, che la politica dei blocchi è ormai superata. Alla luce degli ultimi avvenimenti quale ruolo assumerà la Cina? Quale linea seguiranno i partiti comunisti?

«Noi riteniamo che si debba arrivare ad un superamento dei blocchi. Riteniamo che questo superamento possa avvenire gradualmente, soprattutto attraverso una diminuzione della tensione internazionale e uno sviluppo della cooperazione. Oggi mettiamo soprattutto l'accento sulla necessità di mettere fine o, comunque, di allentare la tensione così pericolosa che si è creata tra le due massime potenze. Per quanto riguarda la condotta di ogni partito comunista, essa viene decisa autonomamente. La nostra è stata esposta in modo del tutto chiaro sia in sedi internazionali che in Italia».

— E' vero che lei ha incontrato Ceausescu in Romania?

Berlinguer si volge con aria interrogativa verso la giornalista che ha formulato la domanda poi, sorridendo:

«E' una domanda che mi lascia del tutto sorpreso...». La giornalista insiste dicendogli che una notizia del genere si era diffusa sabato in Italia (in effetti anche noi avevamo potuto registrare una voce del genere, *n.d.r.*).

«Siamo venuti via Canton, Hong Kong, Bangkok, Bombay, Zurigo», dice Berlinguer. Gian Carlo Pajetta — che gli è seduto al fianco nella saletta dell'aeroporto — chiede intanto scherzosamente se, per caso, non c'è nessuno che ha sottomano un atlante De Agostini. Poi riprendono le domande.

— Prevede un deterioramento delle relazioni tra PCI e PCUS?

«Nelle nostre intenzioni, no».

— E in quelle dei sovietici?

«Lo chieda ai compagni sovietici».

— Può precisare il suo giudizio sul «blitz» americano? Ieri (sabato, *n.d.r.*) una agenzia ha trasmesso da Hong Kong una sua dichiarazione che ha suscitato qualche perplessità...

«Mi è stato portato poco fa il testo del dispaccio da Hong Kong cui lei si riferisce. La mia dichiarazione era diversa da quella che risulta qui. Io ho detto non che la "fallita operazione di salvataggio degli ostaggi comportava una destabilizzazione", ma che "l'avventura militare americana ha comportato un grave rischio di destabilizzazione nell'Asia meridionale e che poteva addirittura implicare rischi ben più gravi di conflagrazione generale».

— Ma, secondo il dispaccio, lei avrebbe detto anche che «Mosca minaccia la pace mondiale».

«No, non corrisponde. Mi è stato chiesto chi rappresentava il maggior pericolo per la pace mondiale; io ho risposto: in questo momento il più grande pericolo per la pace mondiale proviene da una crescente contrapposizione tra le due massime potenze». (Al termine della conferenza stampa il compagno Berlinguer ci dirà di avere notato con stupore che tutto il testo del dispaccio di agenzia da Hong Kong conteneva imprecisioni e deformazioni, anche essenziali, delle sue risposte ai giornalisti su quella città).

— Dopo gli ultimi sviluppi iraniani ritenete indispensabile che l'Italia e gli altri Paesi europei rivedano le loro decisioni circa l'installazione dei cosiddetti euromissili?

«Rimaniamo convinti della necessità di riaprire il dialogo sulla questione dei missili in Europa, sulla base delle proposte di negoziato per una riduzione equilibrata degli armamenti strategici e degli armamenti in generale in Europa che avevamo già avanzato quando la questione dei missili fu posta».

— Quali forme assumerà il contributo bilaterale PCI-PCC ai problemi della pace e della distensione?

«Nelle conversazioni con i compagni cinesi molti punti di convergenza sono già stati sottolineati. Per esempio quello dell'importanza del movimento dei non allineati, del mantenimento della sua unità. Su questo punto c'è una larga convergenza. Circa lo sviluppo dei rapporti tra i due partiti, è stata adottata una serie di misure pratiche per intensificare la cooperazione e sviluppare la discussione. La principale di queste misure è rappresentata dalla venuta in Italia, su nostro invito — accettato dai compagni cinesi — di una delegazione del CC del PCC».

— Che rapporto esiste, in Cina, tra attuazione del comunismo e sviluppo delle libertà?

«In un periodo di così breve permanenza è difficile rendersi conto di tutti gli aspetti della vita cinese. Naturalmente noi abbiamo sollevato anche questo complesso di questioni, così come abbiamo sempre fatto anche nelle discussioni con i compagni sovietici e con i compagni di altri partiti comunisti di Paesi socialisti».

— Che risposte avete avuto?

«Molte risposte che non è qui possibile riferire nei particolari, per dovere di correttezza, trattandosi, in parte, di informazioni riservate, confidenziali. Abbiamo posto, comunque, la questione del modo in cui si svolgerà il processo contro i quattro maggiori capi della Rivoluzione culturale, così come altre questioni più generali riguardanti le libertà. Quello che si può dire, naturalmente — ma ciò vale per la Cina come per altri Paesi socialisti — è che sulla questione del rapporto tra libertà, democrazia e socialismo noi non troviamo in nessuno dei Paesi socialisti esistenti un "modello" al quale si possa ispirare la nostra concezione, quella più volte illustrata e precisata, che va sotto il nome di eurocomunismo».

— Le divergenze con il PCC riguardano anche il giudizio sull'URSS. In che senso?

«Riguardano soprattutto la questione chiamata della "grande unione": questo è il punto di maggiore divergenza. Noi abbiamo detto ai compagni cinesi — e lo abbiamo espresso pubblicamente nel corso di una conferenza stampa in Cina — che non siamo d'accordo, e comunque non si può contare su una nostra adesione, con la linea della "grande unione" tra la Cina, gli Stati Uniti, il Giappone, l'Europa occidentale e altre forze, diretta contro la Unione Sovietica. Questo, lo ripeto, è il punto di maggiore dissenso con i compagni cinesi. Tuttavia, su molte altre questioni, come ad esempio quella della difesa della indipendenza e della sovranità nazionale di ogni popolo, esiste una convergenza con il PCC. Lo stesso si può dire per quanto concerne il lavoro attivo in difesa della pace».

— Come hanno reagito i dirigenti cinesi al «blitz» americano?

«Abbiamo saputo le prime notizie, ancora molto frammentarie, quando eravamo già a Canton. Non abbiamo perciò potuto avere, su questo punto, uno scambio d'idee con i dirigenti cinesi».

ROMA — Berlinguer risponde alle domande dei giornalisti all'aeroporto di Fiumicino.

— Anche il PC romeno ha annunciato che non parteciperà all'incontro di Parigi tra partiti comunisti. Quale giudizio date delle prospettive dell'eurocomunismo in questo momento?

«Riguardo alla conferenza di Parigi abbiamo già espresso le motivazioni del nostro disaccordo, del consiglio che abbiamo rivolto ai partiti promotori di non convocare questo incontro e, in ogni caso, della decisione nostra di non parteciparvi. A questo punto, valuteremo i risultati dell'incontro quando saranno resi noti. Per quanto riguarda le prospettive dell'eurocomunismo, ritengo che siano buone, naturalmente se si concepisse l'eurocomunismo — come noi abbiamo sempre fatto — non come un'attribuzione esclusiva ai partiti comunisti di una funzione nel senso del superamento del capitalismo e di una avanzata verso il socialismo in Europa, ma come la ricerca delle più ampie convergenze con tutte le forze che hanno basi nel movimento operaio e nel movimento popolare in generale».

— Anche socialdemocratiche?

«Sono appena di qualche settimana fa i nostri ultimi contatti con alcuni dirigenti di importanti partiti socialisti e socialdemocratici europei».

— Il sen. Fanfani ha giudicato in termini estremamente drammatici la situazione internazionale. Ha parlato di rischio di guerra. Lei è dello stesso avviso?

«Anche noi giudichiamo drammatica la situazione internazionale e pensiamo che il rischio di guerra possa esistere. Non credo invece che le nostre opinioni circa il modo di evitarla coincidano con quelle del senatore Fanfani».

— I rapporti con il PCC potranno avere un carattere stabile e duraturo?

«Penso di sì. Intanto è in questo spirito che è avvenuta la ripresa dei rapporti dei nostri due partiti. E' in questo spirito che sono state stabilite decisioni che porteranno a un'intensificazione di questi rapporti. Mi sembra inoltre che vi sia una concordanza con i compagni cinesi sul metodo che si dovrà seguire nei rapporti tra i nostri due partiti. E' un metodo — noi pensiamo — la cui validità va oltre il tema dei rapporti tra comunisti italiani e comunisti cinesi: il metodo dell'uguaglianza, del rispetto dell'autonomia, dell'esposizione franca delle opinioni, anche quando queste sono divergenti e, al tempo stesso, della ricerca dell'amicizia, della comprensione e dell'intesa».

Ad accogliere la delegazione del PCI all'aeroporto erano i compagni Bufalini, Barca, Birardi Tatò e Giadresco. Erano presenti anche lo ambasciatore di Cina, Zhang Yue, e il rappresentante permanente presso la FAO per la RPD di Corea, Huang Heun.

Il sindaco di Parigi incontra Valenzi

Conclusa la visita di Chirac a Napoli

NAPOLI — La visita di Jacques Chirac, sindaco di Parigi, a Napoli, ha avuto due momenti culminanti: il primo, quando l'ospite è stato salutato a Palazzo San Giacomo dal compagno Valenzi e dalla Giunta comunale al completo insieme ai capigruppo dei partiti; il secondo, quando Chirac ha visitato la mostra dedicata alla civiltà del Settecento.

A Palazzo San Giacomo c'era grande attesa per la parte politica della visita, che prevedeva un accordo di massima sugli scambi culturali e sul confronto di reciproche esperienze amministrative tra le due città. E' stato Chirac, che nel corso del colloquio privato ha preceduto Valenzi, proponendogli di visitare ufficialmente Parigi e di dare vita a gruppi di lavoro su determinati problemi, come il traffico, la sanità, il decentramento amministrativo, che riguardano da vicino il governo della «grande città». Non è mancato da parte francese un riconoscimento, venuto dal presidente del partito gollista, all'opera svolta per Napoli dall'Amministrazione di sinistra: «Sotto la vostra spinta, signor sindaco, — ha detto Chirac — Napoli si avvia a risolvere problemi che, in una situazione differente, sono anche di Parigi: la casa, la mancanza di posti di lavoro, la qualità della vita, il miglioramento dei servizi, la situazione igienico-sanitaria, l'ordine pubblico».

La visita alla mostra del Settecento ha concluso la giornata di Chirac che era accompagnato da sei giornalisti francesi e dai suoi più stretti collaboratori e che subito dopo ha lasciato la città per far ritorno a Parigi.

Oggi a Parigi l'«incontro» promosso da PCF e POUP

PARIGI — Inizia oggi nella capitale francese «l'incontro per la pace ed il disarmo» dei Partiti comunisti d'Europa organizzato dal PCF e dal POUP, al quale dovrebbero partecipare ventidue partiti, su trentadue invitati. Fino a questo momento comunque non è ancora stato distribuito l'elenco ufficiale dei partecipanti.

Come è noto non prendono parte alla riunione i Partiti comunisti italiano, spagnolo, inglese, svedese, olandese, islandese e sanmarinese, quello rumeno e la Lega dei comunisti jugoslavi. I partiti belga e svizzero hanno inviato osservatori.

L'incontro si concluderà nella giornata di domani.

Municipio di Rimini

SEGRETERIA GENERALE

AVVISO DI GARA

Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

1 - Costruzione del Centro civico del V Comprensorio P.E.E.P. - Impianto elettrico. Importo a base d'asta L. 18.984.000.

2 - Costruzione del Centro civico del V Comprensorio P.E.E.P. - Impianto idrico sanitario e riscaldamento. Importo a base d'asta L. 36.152.000.

3 - Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle vie Pietrarubbia e Dei Mulini. Importo a base d'asta L. 121.162.000.

4 - Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione della via Carpi - Quartiere n. 10. Importo a base d'asta L. 81.384.000.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, 18 aprile 1980

IL SINDACO: Zeno Zaffagnini

La CEE e l'Iran

importante il terreno negoziale». Giscard d'Estaing: «La Francia è decisa a proseguire, con gli altri Paesi della Comunità e in solidarietà con gli Stati Uniti, gli sforzi per ottenere la liberazione degli ostaggi». Il primo ministro danese Joergensen: «Comprensione per l'azione americana. Gli Stati Uniti hanno avuto per lungo tempo una posizione molto cauta che ci auguriamo venga ancora mantenuta».

A fare da contrappunto alle dichiarazioni degli uomini politici, una conferenza stampa di alcuni parenti degli ostaggi, che hanno avuto anche un incontro con Cossiga: «Noi vogliamo — hanno detto — la liberazione dei nostri cari e non crediamo che questo possa avvenire con azioni militari che perciò non condividiamo».

Poichè la situazione internazionale è di estrema gravità e delicatezza, e poichè l'Europa vuole avere un suo ruolo sulla scena internazionale, occorre sgomberare rapidamente il campo dai contrasti e dai dissidi che stanno dividendo la Comunità. Sotto questo stimolo hanno lavorato ieri i ministri dell'Agricoltura attorno al problema dei prezzi agricoli e un gruppo di esperti sui problemi del bilancio comunitario, del contributo inglese e della convergenza delle economie. Si voleva ad ogni costo presentare ai capi di governo almeno una piattaforma generale concordata, una soluzione simultanea delle questioni in discussione, così come il Presidente francese aveva insistito che avvenisse.

Un appello, dunque, a serrare i ranghi della Comunità. Ma serrare i ranghi non significa risolvere i problemi. E i contrasti infatti hanno continuato a manifestarsi per tutta la giornata di ieri, aspri e puntigliosi, dando l'impressione che se si arriverà ad una soluzione simultanea del contenzioso, essa finirà per essere un precario compromesso.

Per i prezzi agricoli la piattaforma, elaborata dal consiglio agricolo per i capi di Stato e di governo, prevede un aumento medio del 4,5 per cento. Più precisamente un aumento del 2,1 per cento per tutti i prodotti, oltre all'aumento del 2,4 per cento già previsto dalla commissione per una serie di prodotti. La imposta di corresponsabilità sul latte verrebbe aumentata dallo 0,5 all'1,5 e forse al 2 per cento (ad eccezione del Mezzogiorno d'Italia e delle zone montane). Non verrebbe varata la supertassa alle grandi aziende lattiere che produrranno più latte rispetto allo scorso anno. La lira verde verrebbe svalutata del 4,1 per cento (e quindi i prezzi agricoli italiani aumenterebbero in effetti dell'8,7 per cento). Si aggiungerebbero a queste tutta una serie di misure minori.

Ma tali misure se in parte possono soddisfare alcune rivendicazioni degli agricoltori non permetteranno di raggiungere quello che era indicato come l'obiettivo di fondo per la Comunità, e cioè una sostanziale riduzione della spesa per sovvenzionare le eccedenze agricole, per permettere di finanziare una più efficace politica agricola e avviare politiche comunitarie in altri settori.

Per quanto riguarda la contribuzione inglese al bilancio e la riduzione del deficit della Gran Bretagna, ci si orienta ad una modifica del meccanismo correttore dei contributi in modo da ridurre per tre anni il contributo inglese al bilancio del 50 per cento. Ma non diminuendo sufficientemente la spesa agricola, non è chiaro come possano tornare a quadrare i bilanci della Comunità.

Altri temi all'ordine del giorno, che sono stati accennati nelle discussioni di ieri, ma che saranno affrontati oggi, sono la situazione economica e sociale nella Comunità, il sistema monetario europeo, la situazione energetica, l'allargamento della Comunità, il rapporto Nord-Sud.

Che farà Carter?

scelta è stato il principale argomento che ha affrettato l'azione militare di martedì e potrebbe diventare un argomento a favore di altre azioni militari.

6) Anche i funzionari più anziani della Casa Bianca hanno scartato l'idea di una attesa paziente e manovrata capace di favorire l'ascesa nell'Iran di un governo disposto a negoziare il rilascio degli ostaggi. A questo proposito si ricorda che una procedura fondata sull'attesa e sulla discrezione portò nel 1968 al rilascio dell'equipaggio del «Pueblo» dopo una prigionia di undici mesi nella Corea del Nord. Ma allora alla Casa Bianca c'era un presidente (Johnson) che aveva rinunciato alla candidatura e la Corea del Nord, al contrario dell'Iran, era completamente al riparo dai giornalisti che, attraverso le televisioni giorno per giorno, a partire dal 4 novembre, hanno eccitato gli animi degli americani e fortemente condizionato il comportamento di Carter.

7) Ultima, ma non meno importante indiscrezione sui retroscena e sulle conseguenze politiche dell'impresa abortita nel deserto iraniano riguarda il vertice del potere. Ieri si è saputo che il segretario di Stato Cyrus Vance non aveva partecipato alla cruciale riunione tenutasi nella mattinata dell'11 aprile alla Casa Bianca per dare il via al piano militare messo allo studio sin dal 9 novembre, cinque giorni dopo la cattura degli ostaggi. Quel giorno Vance era in Florida per un week-end da tempo programmato. L'assenza del titolare della politica estera da un incontro così gravido di conseguenze per la diplomazia americana è interpretabile come un sintomo di dissenso disciplinato, tipico di questo leale ministro di Carter. Alla riunione parteciparono, oltre a Carter, il vicepresidente Mondale, il consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski, il ministro della Difesa Brown, il capo di stato maggiore generale Jones e il vice di Vance, Christopher.

8) Fonti ufficiali hanno smentito che a provocare la ritirata degli aerei spediti nell'Iran sia stata una minaccia sovietica. Di questa minaccia avevano parlato personalità dell'apparato elettorale di Reagan, il maggior candidato repubblicano.

La domenica politica americana registra altre due notizie indicative del clima politico generale. Kennedy ha vinto con 71 delegati contro i 70 di Carter i caucus del Michigan. Non è un successo clamoroso, anche perchè il Presidente ha già il doppio dei delegati di Kennedy, ma in questo tipo di consultazione votano solo gli iscritti e gli uomini dell'apparato, e cioè i più esposti all'influenza del Presidente e della macchina del partito. E per Kennedy prevalere sia pure di un solo voto, è comunque importante ai fini della strategia di logoramento con la quale intende combattere Carter. Infine, si è avuto il primo Gallupp successivo all'azione militare. Il 45,6% dei 671 cittadini interrogati nella notte di venerdì erano favorevoli alla condotta del Presidente in questa crisi. In precedenza i favorevoli erano stati il 42 per cento. Ma un sondaggio effettuato sabato ha visto Carter fare un balzo in avanti: il 71 per cento ha risposto che il Presidente aveva avuto ragione nell'usare la forza per salvare gli ostaggi, il 18 per cento si è detto contrario e l'11 per cento indeciso.

Siamo costretti a produrne meno di quanto ci serve

La CEE «taglia» lo zucchero «made in Italy»

In un convegno del PCI a Foggia esaminate le potenzialità offerte da un serio sviluppo della bieticoltura nel Mezzogiorno

Dal nostro inviato

FOGGIA — Il nostro Mezzogiorno non può assolutamente rinunciare allo sviluppo della coltivazione della barbabietola da zucchero. Questo è il messaggio che i comunisti hanno inviato a Bruxelles e a Marcora, presidente di turno del consiglio dei ministri della agricoltura CEE, al termine di un convegno nazionale, tenuto non a caso qui a Foggia. La CEE, si sa, ha orientamenti diversi: già ha fatto sapere che l'Italia dovrà rassegnarsi ad una riduzione del proprio contingente di produzione; nel contempo gli industriali trasformatori, che pure intascano notevoli balzelli protettivi, non vogliono assumere impegni di ristrutturazione di un apparato produttivo che specie nel sud è quanto di più sgangherato si possa immaginare; e infine il nostro governo, ministro Marcora compreso, è tuttaltro che scatenato nella difesa dei nostri legittimi interessi.

Non aumentare il contingente di produzione e non ristrutturare gli zuccherifici meridionali, significherebbe — ha giustamente osservato il compagno Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria nazionale — liquidare la bieticoltura meridionale, fare ancora una volta la scelta della Valle Padana, della parte più ricca della nostra agricoltura. Contro questo disegno i comunisti scendono apertamente in campo. Non si tratta di manovre elettorali (l'impegno del PCI per questi problemi è vecchio di anni) qui si tratta di fare gli interessi della collettività nazionale. Come e perchè il convegno di Foggia lo ha spiegato financo nei dettagli.

SITUAZIONE MONDIALE — Per la prima volta — ha molto opportunamente ricordato nella sua relazione il compagno Francesco Ghirelli — la produzione mondiale di Zucchero è nettamente inferiore al consumo. Mancano 5 milioni di tonnellate (pari a tre produzioni e mezza italiane annue) soprattutto, per il fatto, non certamente negativo, che qualcuno s'è messo ad alimentarsi meglio.

Ma nel settore della barbabietola, i propositi riduttivi diventano una bestemmia appena si pensi che proprio in questi anni si sono fatte importanti scoperte in via di sperimentazione e che considerano la barbabietola e la stessa canna da zucchero come miniere di sostanze alternative ai prodotti petroliferi. Lo stesso nostro CNR in proposito sta lavorando ad una ricerca finalizzata. Fantaeconomia? Bisogna stare molto attenti. Gli altri (e ci riferiamo in particolare agli USA) non fanno polemiche, ricercano e impongono. Già hanno scoperto lo zucchero da mais che potrebbe benissimo sostituire quello da barbabietola, se questa dovesse finire nel motore della nostra auto.

SITUAZIONE EUROPEA — La bieticoltura si è notevolmente estesa. Il grado di autoapprovvigionamento CEE, che nel '68-'69 era dell'82 per cento, è salito nel '76-'77 al 111%, nel '77-'78 al 123 e nel '78-'79 al 125,5. Si produce insomma più di quanto si consuma. Ma i dati vanno disaggregati, altrimenti restano offuscate le realtà nazionali. Soprattutto la nostra. Cosa è successo infatti in Italia? Mentre la superficie europea si estendeva, da noi si riduceva: dai 290 mila ettari del 1967, siamo scesi agli attuali 275 mila.

Francia e Germania invece aumentavano rispettivamente del 45 e del 38%. Altro dato: mentre noi non riusciamo a produrre quanto ci serve, alla Francia viene riconosciuto un contingente di 30 milioni di quintali (e i consumi francesi non superano i 19 milioni). Cosa succede? Succede che noi non solo non possiamo sviluppare la nostra bieticoltura, ma dobbiamo concorrere a sostenere le spese (500 miliardi di lire l'anno) derivanti dall'eccesso di produzione comunitaria. Non c'è bisogno d'andare davanti alla alta corte di giustizia dell'Aja per intendere quanto sia grave il torto da noi subito.

SITUAZIONE ITALIANA — Attualmente siamo sui 270 mila ettari con una produzione di zucchero sui 15-16 milioni di quintali. La resa per ettaro è di 58 quintali di zucchero e non è poi tanto bassa. La produzione agricola ha fatto notevoli passi avanti, siamo anche noi competitivi, il guaio è che il settore è caratterizzato da profondi squilibri interni: l'apparato industriale di trasformazione è concentrato essenzialmente nel Nord ed è lì che vuole che si facciano le barbabietole. Del Sud non gliene importa niente, infatti nel Sud ci sono i ferrivecchi, anche se le potenzialità produttive agricole sono grandi e oltretutto riequilibratrici nel quadro di una programmazione dello sviluppo del settore, che però Eridania, Confagricoltura e buona parte della DC non vogliono.

PROPOSTE — La bietola ha bisogno dell'acqua. Nel Sud esistono già oggi le condizioni per irrigare non meno di 150 mila ettari, inoltre bisogna tener conto dei finanziamenti in questa direzione della legge «quadrifoglio» e dei progetti della stessa Cassa del Mezzogiorno. L'acqua significa diversificazione colturale, occupazione, sviluppo. Se con l'acqua si continuasse a fare grano duro e basta, sarebbe uno spreco e un insulto. In pratica esiste, secondo i comunisti, la possibilità concreta di estendere la coltura dagli attuali 90-100 mila ettari a 150-160 mila ettari. Ma produrre le barbabietole non basta. Occorre ristrutturare gli impianti, anzi bisogna costruirne di nuovi, a cominciare dalla Puglia.

Non c'è dubbio che un intervento delle Partecipazioni Statali non sarebbe fuori luogo, avvicinerebbe i produttori alla trasformazione, li potrebbe far diventare protagonisti, e non vittime come lo sono stati sino ad oggi a causa dei baroni che in quattro controllano l'80% della produzione nazionale di zucchero.

Poi c'è il grosso nodo comunitario. I comunisti chiedono una nuova regolamentazione. Ogni Stato membro dovrebbe, ad esempio, manovrare direttamente almeno un quarto della produzione consentita: e così potrebbe facilmente scattare la scelta del Sud che altrimenti, se lasciata nelle mani dei «baroni», non scatterà mai. Altra rivendicazione è legata non solo alla conservazione dell'attuale contingente di produzione ma alla concessione di una quota aggiuntiva di 2,7 milioni di q.li che dovrebbero essere tutti realizzati, sia pur gradualmente, nel Mezzogiorno.

Solo così potrebbe essere accolta la proposta comunitaria, tuttaltro che insensata, di una riduzione progressiva degli aiuti (il che farà strillare soprattutto i «baroni», abituati come sono a intascare a più non posso).

Naturalmente al convegno di Foggia si è parlato anche del piano bieticolo-saccarifero nazionale, tante volte promesso da Marcora ma mai realizzato. Appunto come il famoso piano agricolo alimentare, diventato una sorta di oggetto misterioso, ma destinato — c'è da scommettere — ad essere rilanciato dalla DC nelle prossime settimane. Non si vota forse l'8 giugno?

Romano Bonifacci

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, lunedì 28 aprile (inizio seduta pomeridiana), e di domani, martedì 29 aprile.

Blu è blue jesus.

jesus
N° 1 in Italia nell'80
A division of M.C.T. Company.